

# francescana ET

INSERTO REDAZIONALE ORDINE FRANCESCANO SECOLARE DEI FRATI MINORI DI SICILIA

N. 3 marzo 2008

CENTRO REGIONALE O.F.S. - 98121 MESSINA - VIA PORTO SALVO, 467 - TEL. 090/52034

## ASSEMBLEA NAZIONALE OFS

*Roma 22-24 Febbraio 2008*

Ecco un breve resoconto della mia presenza all'Assemblea nazionale. Nell'introduzione ai lavori, la nostra Presidente, Argia Passoni, ha rivolto un caloroso saluto ai partecipanti, passando subito alle comunicazioni ed agli aggiornamenti sui nuovi capitoli regionali e sulle tante iniziative poste in essere in questi mesi.

Durante la mattinata del sabato, sono stati esaminati i questionari compilati dalle Fraternità Regionali con le risposte alle domande su: Testo dell'anno, Scuola di pace, ricorrenza S. Elisabetta e proposte in ordine alla programmazione futura.

Di seguito p. Lorenzo Di Giuseppe ha focalizzato la nostra attenzione sulla proposta tematica per la formazione 2008-2009; come per il passato, l'orientamento è quello di sviluppare un argomento seguendo il pensiero del Santo Padre e dei suoi Vescovi sulle direttive della Chiesa, in risposta ai bisogni degli uomini del nostro tempo.

Nel pomeriggio abbiamo ascoltato la relazione sulla situazione della Fraternità Nazionale alla luce degli ultimi avvenimenti, che ci hanno confermato nella determinazione di andare avanti con la difesa della nostra identità, lavorando in operosa comunione per la vita di tutte le Fraternità in attesa delle ulteriori determinazioni della Chiesa in ordine al Capitolo nazionale.

Serenità e forza sono state testimoniate anche dall'intervento del Consigliere nazionale Gifra Josè Pascale, che ci a resi partecipi del cammino giovanile.

Domenica 24 febbraio durante la S. Messa abbiamo pregato per la nostra Fraternità nazionale e per i bisogni di tanti fratelli che soffrono per malattie e gravi situazioni famigliari. Alle ore 9.30 il Dottor Rosario Lembo ha svolto un interessantissima rela-

zione su: "Impegni di giustizia per una economia del bene comune" evidenziando lo sfruttamento sconsiderato delle risorse naturali da parte delle holding, che impoveriscono le popolazioni per il proprio guadagno. Ne è scaturito un dibattito molto partecipato e una linea di impegno nella direzione intrapresa dal "Dipingi le piazze di pace 2008".

Durante i lavori dell'Assemblea si è parlato di altre tre cose importanti: la famiglia, la Cooperativa Frate Jacopa, il progetto per la Costa d'Avorio (Africa).

Il Centro nazionale ha aderito alla campagna per la raccolta di firme lanciata dal Forum delle Associazioni fa-

migliari, per chiedere un fisco a misura di famiglia. E l'invito a tutte le Fraternità è di continuare la raccolta fino al 30 marzo per poter far avere le firme in tempo utile al Centro Nazionale.

La Cooperativa sociale Frate Jacopa è la nuova realtà promossa dal nostro Ofs Minori, per rispondere ai bisogni pratici dell'Ordine di Roma e del resto del paese, capace di offrire servizi e sviluppare attività attinenti ai fini dello stesso Ordine. Per informazioni è possibile rivolgersi al Centro nazionale tel. 06 631980 o sul sito [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it).

*Nino Rizzo,*

*Ministro regionale Ofs Minori*

## Pasqua di Resurrezione



*Il Signore Risorto  
ha sconfitto la sua  
e la nostra morte  
ed ha aperto un varco  
alla vita.*

*Il Consiglio Regionale  
Ofs Minori augura a tutti  
i fratelli e a tutte le sorelle  
di sperimentare la forza e  
la gioia della Pasqua!*

## NELLA SPERANZA SIAMO STATI SALVATI (RM 8,24)

*Riflessione teologica sull'Enciclica Spe Salvi*

### 2. I LUOGHI DELLA SPERANZA

La speranza si apprende e lo si fa in dei "luoghi" ben definiti. La si impara nella preghiera, si traduce in azione e ha un luogo privilegiato di apprendimento nella sofferenza.

#### 2.1. La preghiera come scuola di speranza

Davanti alla frenesia odierna dell'agire a tutti i costi, del produrre oltre ogni limite, del fare per il profitto, il Papa pone l'accento sulla preghiera come «primo essenziale luogo di apprendimento della speranza»<sup>10</sup>. La preghiera come ritrovamento di se stesso per l'uomo, di rendimento di lode, di "solitudine", di dialogo con Dio, di purificazione. Ma anche come scuola di speranza, di condivisione, di comunità, di compassione. Chi prega non è mai solo anche nell'isolamento totale: «Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale»<sup>11</sup>. Chi prega esce dall'isolamento del suo *ego* ed invoca il suo Signore all'unisono con tutti i credenti. Prendendo su di sé le sofferenze di tutti e di ciascuno: «Molti tendono ad associare la preghiera alla separazione dagli altri, ma la vera preghiera ci porta più vicini agli altri esseri umani. La preghiera è la prima e indispensabile disciplina di compassione proprio perché è anche la prima espressione di solidarietà umana»<sup>12</sup>.

#### 2.2. Azione e sofferenza come luoghi di apprendimento della speranza

Il Papa affronta anche il delicato tema dell'agire cristiano e l'ancor più spinoso tema della sofferenza in relazione alla speranza. Egli ne parla come di luoghi di apprendimento di essa. La speranza cristiana non è ozio, non è attesa dell'intervento dall'alto di un *deus ex machina*. Essa spinge ad agire: «Ogni agire serio e retto dell'uomo è speranza in atto»<sup>13</sup>. È la speranza che sostiene l'agire quotidiano e dà il coraggio di proseguire il cammino anche quando sembra in utile sperare.

Luogo d'apprendimento della speranza ancor più privilegiato è la sofferenza, perché «non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo»<sup>14</sup>, le cui sofferenze sono inesauribile sorgente di grazie.

#### 2.3. Il Giudizio di Dio

In ultimo il Papa tratta del Giudizio di Dio, offrendoci illuminanti riflessioni sul problema del male e dell'ingiustizia, sulla tradizionale dottrina dei *novissimi*, sulla pratica delle preghiere di suffragio (nr. 45-48). Va sottolineato che Dio, la Grazia di Dio ed il Giudizio che Egli darà del nostro operato «non è una spugna che cancella tutto così che quanto si è fatto sulla terra finisca per avere sempre lo stesso



valore»<sup>15</sup>. Si tratta di parole ferme, chiare, forti. Grazia e giustizia camminano insieme. Il torto rimane tale e non può diventare diritto. Il Giudizio di Dio è un'immagine decisiva di speranza. Chiamata in causa la responsabilità (nr. 44) del nostro agire. Il Papa non ci dice nulla di nuovo ma ribadisce quanto la Chiesa afferma da sempre. I cristiani, sapendosi costruttori del Regno di Dio ed in

cammino verso la Patria celeste, possono e devono «consolidare la loro speranza, benedicendo Dio per quel che già posseggono, mentre Lo pregano fiduciosamente di accordare loro il possesso definitivo»<sup>16</sup>. All'incontro con Cristo Risorto, unico Giudice giusto, bisogna prepararsi. Il Pontefice addirittura pone l'interrogativo su alcune pratiche di devozione del passato, quando nell'offerta quotidiana delle proprie fatiche si aveva la convinzione di inserirsi nel compiere di Cristo, contribuendo all'economia del bene tra gli uomini<sup>17</sup> aprendosi così «all'invito dello Spirito Santo alla conversione, all'impegno, alla speranza e scoprire sempre di più il progetto di Dio nella propria vita»<sup>18</sup>. Un compiere che impegni i credenti anche verso i fedeli defunti, con i quali è sempre vivo il legame nella comunione dei santi, e per i quali è utile offrire suffragi, specialmente la Santa Eucaristia, poiché «nessuno vive da solo, pecca da solo, viene salvato da solo»<sup>19</sup>.

A Maria Santissima, stella della speranza, il Papa affida la Chiesa (nr. 49-50), sapendo che «la vita umana è un cammino» e che esso ha bisogno di una stella. Maria è per i cristiani questa stella, «lei che con il suo sì aprì a Dio stesso la porta del nostro mondo»<sup>20</sup>.

### CONCLUSIONE

Consapevoli che molto altro è possibile dire di questa Enciclica ed auspicando che essa incontri l'attenzione che merita, richiamiamone ora i punti salienti.

La speranza cristiana è la virtù che ci consente di affrontare le difficoltà del vivere da cristiani oggi come ieri, cioè controcorrente rispetto alla mentalità di questo mondo. Fede e speranza sono legate tra loro e costituiscono una parte essenziale del messaggio cristiano, che è non solo *informativo* ma *performativo*, cioè il Vangelo non comunica cose, ma «produce fatti e cambia la vita»<sup>21</sup>. Alla luce di ciò le ideologie del passato mostrano i loro limiti. Illuminismo e marxismo promisero pace, gioia, li-



bertà, nuova vita. Portarono guerra, dolore, oppressione e morte fisica, spirituale e morale.

La scienza, parimenti, può essere nemica dell'uomo se non riconosce i propri limiti e tiene in considerazione Dio e l'indole religiosa dell'uomo.

Diviene oggi necessaria una seria autocritica della società e della Chiesa di fronte ai progressi della scienza ed alla capacità dei cristiani di dare ragione della loro speranza (1 Pt 3,15). Infine, l'uomo sarà chiamato da Cristo, Giudice Misericordioso e Giusto, a rendere conto del suo operato, e quindi anche della speranza che ha informato il suo agire. Questo Giudizio non sarà indifferente: non ci saranno colpi di spugna ma ciascuno riceverà la sua ricompensa. Bisogna giungere preparati a questo incontro: ~~la preghiera~~ è la base di tutto il nostro agire cristiano e ci consente di riconoscere un senso profondo anche alla sofferenza nostra e del prossimo, col qual siamo chiamati a compatire, innestati a Cristo. È la chiamata alla santità: «Occorre superare un cristianesimo fatto di pura e semplice "abitudine" per vivere in maniera consapevole e responsabile la scelta di Cristo e del suo Vangelo»<sup>22</sup>.

Ogni cristiano è ancora una volta chiamato a testimoniare la sua fedeltà a Cristo Risorto, Via, Verità e Vita, ad offrire al mondo il senso genuino della speranza che lo sostiene, della fede che lo anima, della carità che lo muove fuori da sé per andare verso l'altro, sempre e comunque

consapevole che «non può dormire sonni tranquilli: questa umanità non conosce il Signore della vita, è cieca nei suoi confronti (cfr. Gv 1,10); è ostile a Dio e si oppone all'opera di salvezza del Figlio; appellandosi ad altri salvatori: non crede in Lui, anzi lo odia (cfr. Gv 7, 7; 15, 18). Ogni irenismo non è lecito al cristiano, chiamato a testimoniare la volontà salvifica del Padre in Gesù, ma destinato pure a subire emarginazioni e contrasto. Ha dalla sua parte la Parola profetica di Gesù: "Coraggio: io ho vinto il mondo" (Gv 16, 33)»<sup>23</sup>.

Valerio Ciarocchi, Teologo Catecheta

<sup>10</sup> Nr. 32.

<sup>11</sup> Nr. 34.

<sup>12</sup> H. J. M. NOUWEN, *Compassione. Una riflessione sulla vita cristiana*. Queriniana, Brescia, 2004, 146.

<sup>13</sup> Nr. 35.

<sup>14</sup> Nr. 37.

<sup>15</sup> Nr. 44.

<sup>16</sup> CEI, *Il rinnovamento della catechesi*. Roma, 1970, 89.

<sup>17</sup> Nr. 40.

<sup>18</sup> SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la catechesi*, Roma, 1997, 152.

<sup>19</sup> Nr. 48.

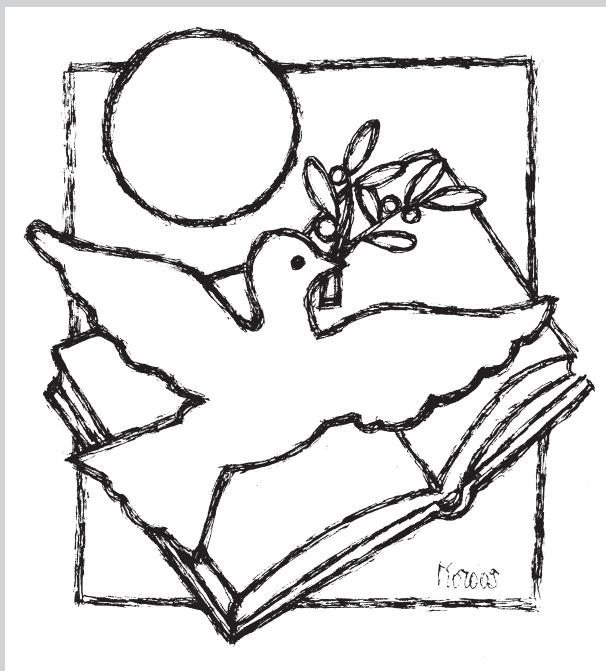
<sup>20</sup> Nr. 49.

<sup>21</sup> Nr. 2.

<sup>22</sup> C. LA PIANA, *Ad immagine del Santo diventate santi anche voi (1Pt 1,15)*. Lettera pastorale all'Arcidiocesi di Messina, Lipari, Santa Lucia del Mela, Messina, 4 ottobre 2007, 38.

<sup>23</sup> G. CRAVOTTA, *Quale testimonianza?*. Editoriale in "Itinerarium" 14 (2006) 33, 13.

## PASQUA DI RESURREZIONE



L'avvenimento che ha rivoluzionato il mondo intero ed ha offerto all'uomo di ogni tempo la grande occasione di conoscere il suo destino di immortalità è la Pasqua.

Quando eravamo bambini risuonavano nei nostri orecchi le esortazioni del Catechismo: "Confessarsi e comunicarsi almeno una volta all'anno, cioè a Pasqua"! Era un impegno per tutti. La sagrestia era gremita di persone di ogni età, che si preoccupavano di assolvere a questo dovere verso Gesù. Dalla Pasqua di Cristo nasce la missione della Chiesa e di ogni cristiano di andare dai fratelli per annunziare loro la Resurrezione. Nel nome di Cristo i discepoli sono chiamati a predicare a tutte le genti la conversione ed il perdono dei peccati.

Maria Maddalena è la prima ad incontrare il Risorto ed a riconoscerlo; ma anche a chi non saprebbe riconoscerlo, Gesù appare e lo aiuta a comprendere e a credere perché possa poi comunicarlo agli altri: a Tommaso fa mettere il dito nel costato, ai discepoli di Emmaus fa ardere il cuore nel petto e aprire gli occhi; rispinge Pietro verso Roma dove lo attende il martirio e il compito di guidare il Popolo di Dio; converte Paolo sulla via di Damasco per farne l'apostolo delle genti.

La Settimana Santa e la Pasqua sono ricche di avvenimenti che riconducono alla missione degli apostoli e dei loro successori alla guida della Chiesa nel mondo.

I riti pasquali sono carichi di simboli che ci ricordano il significato e la centralità di questo evento nella storia della salvezza: dalla Domenica delle Palme alla Cena del Giovedì santo, alla Via Crucis del venerdì, alla Veglia Pasquale, si moltiplicano i segni con cui si contraddistinguono i vari momenti legati a questo evento: le Palme, l'ulivo, la colomba, il pane di cena, le varette, l'acqua, il fuoco, la luce.

È il momento di meditare su questo grande mistero, di pensare a quel Volto santo, che tutti ci auguriamo di contemplare nella gloria del Padre. Buona Pasqua!

Nino Rizzo

## IDENTITÀ E RELAZIONE: IL MONDO DEGLI ZINGARI

### SUI ROM

Ho camminato, camminato  
per lunghe strade  
Ho incontrato Zingari felici  
Oh Rom! Da dove venite  
Con le tende e i bimbi affamati?  
Oh Rom! Oh ragazzi!

Gli zingari: li incontriamo un po' dappertutto sulle nostre strade, e il più delle volte, o per paura o per pregiudizio o per istintivo rifiuto cerchiamo di evitarli, anche noi cristiani. Certamente sulla loro storia, affatto spregevole, pesano anche comportamenti strani, un po' misteriosi, non comprensibili, né facilmente accettabili dai nostri contesti culturali, che li vorrebbero inquadrati in schemi e costumi da cui essi sono lontani, come per un dna diverso. Poiché conoscenza e amore hanno il carattere della reciprocità, e noi come francescani siamo chiamati in prima persona a relazionarci su questo binario, cerchiamo qui di

aprirci alla comprensione e alla conoscenza di questa minoranza che ci vive accanto. Se guardiamo alla loro storia, per quel poco che riusciamo a sapere attraverso documenti prodotti da altri, molti aspetti presentano caratteri leggendari, con pochi elementi di certezza... D'altronde si percepisce facilmente che la loro vita è caratterizzata per "lo stil e lo spirito di un insieme culturale, ovvero per un modo di essere, piuttosto che per un modo di fare". Vale a dire che essi, pur vivendo sparsi in tante parti del mondo, sono uniti da una forma di intimità sociale e culturale, che nessuno, tantomeno la nostra sofisticata e "avanzata" società, può mortificare o svilire. Anzi studi e pubblicazioni recenti mirano a sensibilizzare amministrazioni nazionali, regionali e locali, nonché i cittadini tutti, affinché nei riguardi delle popolazioni zingare possa determinarsi una riflessione più seria e un conseguente desiderio di relazione

e di conoscenza, essendo essi un popolo quasi "costituzionalmente nomade". Ai fini di una tale accoglienza è inutile richiamare qui, a noi francescani, la nostra Regola, che ci vuole "pellegrini e forestieri in questo mondo" cioè a dire proclivi ad una forma di "nomadismo spirituale" che, se certo non può acquisire le modalità di vita degli zingari, presuppone apertura a relazionarci con tutti senza esclusioni o riserve mentali, nella convinzione che è il Signore stesso a condurci là dove



*Presso la Madonna del Divino Amore a Roma, una cappella a cielo aperto per ricordare i 500.000 zingari vittime del genocidio nazista.*

mai saremmo andati per nostra scelta. Ed è sempre il nostro essere e sentirci pellegrini che presuppone la disponibilità ad un "continuo andare", sempre oltre e più lontano, ogni qual volta pressioni di carattere morale, psicologico, ambientale, culturale o politico tentano di catturare la nostra libertà di figli di Dio. Sappiamo infatti che il nomadismo degli zingari e le loro continue migrazioni hanno radice nelle misure di espulsione e di bando, e nelle pressioni per trasformarli in popoli sedentari, "evoluiti e civili", come noi; magari che "malinconicamente ci somiglino", per concludere poi, da parte nostra, che il dialogo è possibile. Orbene se è vero che i cambiamenti politici e di frontiere hanno spesso destabilizzato gruppi di zingari e agevolato i loro spostamenti, è altrettanto vero che altre ragioni li hanno spinti a viaggiare: la possibilità di incontrarsi e di mantenere legami tra coloro che sentono di appartenere ad un

certo insieme, il gusto del viaggio in sé e dell'indipendenza che esso consente, l'opportunità di partecipare alle grandi fiere e ai pellegrinaggi, in particolare a quelli verso Roma e verso San Giacomo di Compostela. Vediamo dunque che per questo popolo esiste un nomadismo strutturale legato ad una forma di organizzazione sociale ed economica e al desiderio di viaggiare, ed un nomadismo congiunturale, legato ad avvenimenti esterni, quali la esclusione o la reclusione,

che parimenti ha avuto, attraverso i secoli, lo sbocco nel movimento. Accanto all'andare è caratteristica degli zingari lo "stare ai margini" della società e anche della chiesa, quasi che il loro vagare li tenga lontani dall'entrare e dallo "stare in un giro" che potrebbe coinvolgerli o ridurli a bene di consumo. È appunto questa esigenza di vivere con naturalezza nella precarietà e nella provvisorietà che, mutatis mutandis, ha i caratteri di una autentica "itineranza", che non può lasciare indifferenti noi francescani e ci vede coinvolti in un comune cammino insieme a tutti coloro, pochi o molti, che, assetati e affamati di assoluto, conducono una pur personale ricerca con cuore semplice ed innocente; e che custodiscono gelosamente dentro di sé una intimità di stupore, di meraviglia, di gioia, ogni qual volta il contatto col vero, col bello, col buono, attraverso persone che mai si era pensato di incontrare e conoscere, agevola i voli dello spirito e consente di riconoscere nelle creature il loro Creatore. Non credo possa essere frutto della sola immaginazione il pensare che l'innocente Rom, riportato in testa a questa riflessione, un giorno riguardi anche tutti gli uomini, quando stanchi e a mani vuote termineremo il cammino: ci piacerà accorgerci che a "camminare per lunghe strade, felici e affamati", accanto ai nomadi-zingari c'eravamo anche tanti altri nomadi di Dio (o nomadi dello spirito).

*Marianna Cajazzo*